

HUGO WAST

A. L. S.
~~2146~~

O R O

(IL KAHAL)

~~2146~~

2377 *2379*

Traduzione
di CESCO VIAN



ISTITUTO DI PROPAGANDA LIBRARIA
VIA MERCALLI N. 9
MILANO

CAP. VIII.

I PROTOCOLLI DI SION

Era giunto a Buenos Aires il celebre banchiere nordamericano Mill Morton per studiare la situazione del paese e l'eventualità di un prestito di duecento milioni di dollari al Governo argentino.

Non impiegò un mese e neppure una settimana per capire che le tonnellate di grano, di lino, di frumento delle sconfinite campagne cadevano in potere di pochi grandi capitalisti stranieri, a prezzi spesso inferiori al costo di produzione. Vide la colossale industria delle carni, un tempo gloria della nazione, sacrificata a *trust* onnipotenti. Lesse articoli di giornali, assistette a lezioni nelle università, udì esporre le teorie dominanti e scosse il capo:

— In questo cacio è nascosto un topo che lo divorerà fino alla scorza.

Mormorò, in inglese, all'orecchio del ministro che lo accompagnava:

— *You are beeing devoured by the Jews.*

E preparò le valige per ripartire. Dedicò gli ultimi tre giorni della sua permanenza alla visita della città e dei dintorni. Guidato da Fernando Adalid e da altri uomini d'affari, fra i quali Blumen e Kohen, e scortato da un plotone di giornalisti, pronti a raccogliere le sue parole, si recò al Collegio Militare. Fra i giornalisti era Berta Ram, e Marta Blumen veniva con suo padre. Gli occhi delle due donne si incontrarono sospettosamente.

— Chi è quella ragazza coi capelli platinati? — chiese Morton a Fernando Adalid mentre passavano per i bellissimi giardini del collegio.

— La figlia di Zaccaria Blumen.

Morton fece una smorfia e disse all'orecchio di Adalid la stessa cosa che aveva detto al ministro, in francese, stavolta, perchè parlava male lo spagnolo e il suo compagno non capiva l'inglese.

— *Vous êtes dévorés par les Juifs!*

Adalid si credette in obbligo di rispondere:

— È mia nipote, figlia di mia sorella.

— Oh! *I'm sorry!* Ma non è poi una cosa tanto spiacevole essere divorati da denti così belli... eh?

Risero tutti e due e Adalid, con gesto familiare, chiamò la nipote e la presentò al banchiere:

— Se sapessi quel che ha detto di te! Prova a domandarglielo.

— *What did you say about me, Sir?* — chiese Marta, mettendo in imbarazzo il nordamericano che pensò « Indiscreto! ». E ad alta voce:

— Stavo dicendo a questo signore che i suoi capelli, a Hollywood, potrebbero valere due milioni di dollari!

Maurizio si era avvicinato ed essa, per ingelosirlo, rispose, sempre in perfetto inglese:

— Mi conduca a Hollywood e faremo a metà del guadagno.

Poi si voltò:

— Lei, Maurizio, verrebbe con me?

Maurizio ebbe la sensazione che tale domanda, fatta a lui solo, fosse stata intercettata da qualcuno. Berta Ram indovinò l'amore nelle civetterie della figlia di Blumen e attese la risposta di Kohen. Questi, per fortuna, potè evitarla, perchè il direttore che faceva gli onori di casa intervenne ad avvertire che si era giunti presso all'aula dove teneva lezione Julius Ram, un curioso personaggio i cui lavori sulla disintegrazione della materia si pubblicavano in tutte le lingue nelle più autorevoli riviste scientifiche del mondo.

— Scienziato autentico, anche se un po' pazzoide...

Berta Ram arrossì e disse a voce bassa a Kohen:

— Sa che Julius Ram è mio padre?

Maurizio la guardò stupito e un lampo di soddisfazione gli illuminò il viso:

— Il professor Ram, suo padre? E io che pensavo che lei fosse cattolica! Ram è ebreo, come me.

Berta scosse il capo energicamente.

— No!

— Sì, le dico.

— No — ripeté la fanciulla. — Le spiegherò poi.

Marta Blumen non potè percepire una parola del dialogo, ma la scena confidenziale la irritò. Ecco dunque il suo profeta, la figura soprannaturale dell'Anticristo! Era un uomo come tutti, e nient'altro! Che schifo!

— Julius Ram? — s'informò il banchiere nordamericano. — Per caso non è l'autore di un libro sulla produzione artificiale dell'oro?

— Esattamente! — esclamò il direttore, lusingato che l'opera di uno dei suoi professori fosse conosciuta da un uomo illustre come Morton.

— Oh, — disse questi. — È un libro classico.

E aggiunse in maniera da farsi sentire solo da Adalid:

— Credo che sia un ebreo. Ma se i suoi esperimenti sulla disintegrazione della materia e la produzione artificiale dell'oro sortissero buon esito, in quindici minuti, il tempo di trasmettere la

notizia a New York, tutta la potenza del giudaismo universale andrebbe a rotoli... Comprende?

— No, non comprendo — rispose Adalid, tentando di dissimulare l'impressione che quelle parole gli producevano. Gli pareva che l'aria si fosse fatta improvvisamente più luminosa.

Giunsero all'aula. La porta era aperta. Julius Ram spiegava appunto la sua famosa teoria. Grossa testa affondata nelle spalle. Capelli radi rossastri e scarruffati. Baffi alla diavola. Occhiali di oro di moda nel 1900. Corpo di fanciullo, cranio possente. Occhi chiari, voce debole e dolce, voce di poliglotta atta a parlar l'arabo e il russo, il latino e l'ebraico, lo spagnolo e l'inglese. Vedendo sulla porta tanti ascoltatori d'eccezione non si turbò nè interruppe la spiegazione.

— Qual'è la scoperta più sensazionale della fisica moderna? Non i raggi catodici, che permettono di vedere attraverso i corpi opachi, non l'onda corta nè la televisione. È la scoperta, veramente trascendentale, che la materia, base e oggetto dei nostri studi, non esiste.

— Sentiamo come spiega questo paradosso — mormorò il direttore.

— La materia non esiste. L'attributo essenziale di ciò che chiamano materia è la massa, ciò che resta costante e indistruttibile attraverso tutte le reazioni, secondo il celebre assioma del Lavoisier:

« Nulla si crea e nulla si distrugge ». Ebbene, i fisici moderni hanno dimostrato che la costanza della massa non esiste. Per venti secoli i dotti sostennero che gli elementi semplici dei corpi sono permanenti, cioè a dire intrasmutabili. Per la fisica attuale non è così. Gli atomi di questi elementi creduti eterni si disgregano e trasformano in altri elementi semplici (il che pare un'eresia) e finalmente svaniscono e si confondono con l'etere, e non resta nulla, nulla, nulla. Dunque la materia non esiste!

Fissò gli occhi sugli ultimi ascoltatori venuti, come se attendesse qualche osservazione, e proseguì:

— Ciò che unicamente esiste è l'energia, in forme diverse...

— Filosofia! — esclamò Blumen, con il disprezzo tradizionale degli uomini d'affari per le speculazioni astratte.

Il professore intese.

— Filosofia? Certamente! Ma anche scienza delle finanze!

— Che c'entrano le finanze? — disse il direttore.

— C'entrano tanto, che in mezz'ora il mondo contemporaneo può essere tutto sconvolto! — rispose Ram giunto ormai alla soglia di una dot-

trina che era forse il segreto della distruzione del mondo.

Adalid tradusse la frase a Morton.

— Ha visto? — rispose questi. — È la sua teoria. Faccia in modo che si spieghi meglio.

Julius Ram lanciò a Zaccaria Blumen una lunga occhiata piena di ostilità. Poi fermò gli sguardi penetranti sui suoi discepoli e cominciò ad esporre il suo segreto. Tutti lo ascoltavano con ansia, come se fosse stato un indemoniato.

— La fisica ha dimostrato che la materia si smaterializza, cioè passa per diverse fasi e finisce non con l'annullarsi ma col trasformarsi in energia che si confonde con l'etere. Tutti i corpi finiscono in un'unica sostanza. Cioè a dire: l'oro, l'argento, il piombo sono costruiti con gli stessi elementi finali, come tutti i corpi non sono che fasi più o meno complesse di infinite trasformazioni. Perciò risulta possibile, *una volta trovato il metodo*, mutare in realtà l'utopia degli alchimisti e convertire il piombo, o altro metallo vile, nell'oro purissimo di gran valore. Capisce ora, signor Blumen, come la mia filosofia può avere enormi conseguenze in campo finanziario?

— Sì, sì, — rispose Blumen per cortesia. — Tutto sta nel trovare il metodo.

E i visitatori se ne andarono mentre il direttore diceva a modo di conclusione:

— È uno scienziato di autorità universalmente riconosciuta. È quasi un mago. Un Paracelso, un Cagliostro esiliato nell'epoca nostra. Ha trovato la pietra filosofale. Questo pezzo di piombo, lui potrebbe farlo diventare oro. E con tutta la sua scienza è in miseria. Ora gli sequestreranno la casetta dove vive, perchè non paga gli interessi di un'ipoteca... Anzi, credo proprio che...

Si interruppe. Ma tutti capirono che stava per dire a Blumen: « Credo che è lei il creditore che gli fa sequestrare la roba ». Blumen arrossì. Era vero. Quasi tutte le ipoteche della nazione erano in suo possesso.

Mill Morton e Adalid scambiarono un'occhiata.

— Ha inteso? Uno scienziato simile è in potere di uno di quegli uomini che la sua scoperta potrebbe interamente rovinare. Il giorno che il piombo si potrà trasformare in oro, gli ebrei, che possiedono i tre quarti dell'oro esistente, saranno sul lastrico.

Adalid rimase pensieroso:

— Crede lei che la rovina degli ebrei sarebbe un male?

— Sarebbe come tagliare la corda a uno che si sta impiccando — rispose il banchiere nord-americano col tono di chi ha lungamente studiato la questione e non ammette replica.

Zaccaria si avvicinò. Quella conversazione a

voce sommessa poteva essere interessante. Morton gli fissò in viso i suoi occhi chiari.

— Sa lei, signor Blumen, chi potrà risolvere la crisi?

— Lei crede che ci sia davvero una crisi?

Tutti risero dell'innocente uscita del banchiere.

— Le garantisco che c'è — disse Morton. — E non la possono risolvere gli economisti invischianti in dottrine fallaci, nè i governi che si trovano prigionieri di quelli che hanno seminato tali dottrine. La risolveranno... Mi ascolti...

I giornalisti prendevano appunti febbrilmente.

— ... La risolveranno... gli alchimisti! I maghi come Julius Ram, che converte il piombo in oro...

— Perchè aumenterà la quantità d'oro esistente? — chiese qualcuno.

— No. Per la ragione opposta. Perchè l'oro, come moneta, sparirebbe. Perchè non avrebbe più che il suo valore industriale, che è scarsissimo.

Blumen impallidì.

— Suppone che ciò sia possibile?

— Abbiamo appena ascoltato uno scienziato come Ram.

— Oh! — esclamò Zaccaria, recuperando la sua cèra normale. — Quello non è uno scienziato, è un filosofo!

I giornalisti annotarono la risposta.

— Che bazza! — dissero.

Adalid si scusò: aveva un'udienza dal Presidente della Repubblica, e si congedò. Il resto della comitiva andava a pranzo al Circolo Militare.

Alla porta non trovò la sua automobile. L'autista se n'era andato, persuaso di non essere più necessario fino a sera.

— Posso offrirti la mia macchina? — chiese Marta Blumen. Anch'essa desiderava poco restare in quella compagnia in mezzo alla quale c'era l'uomo che amava. Al diavolo lui, e tutti gli uomini.

— Hai mai letto il *Talmud*, Fernando?

Filavano a novanta all'ora.

— Che strana domanda. Il *Talmud* è un cibo eccessivamente pesante per il mio stomaco.

— Io invece lo sto leggendo. Ci sono cose noiosissime e cose interessanti. Saltando le prime e andando in cerca delle seconde, immagino che mi ci vorrà una ventina d'anni a finirlo.

— Lascia stare il *Talmud*. Ti dò io un bel libro da leggere.

— Oggi mi sento cattolica, Fernando. Fammi leggere un libro cattolico. Sono stufa di ebrei. Conosci Maurizio Kohen?

— Capisco — fece Adalid ridendo. — Sei gelosa di Kohen. Lo hai visto trattare confidenzialmente quella bella biondina che scrive... Come si chiama?

— Che ne so io? Non m'importa nulla di Kohen, nè del *Talmud*. È ebreo?

— Sì, come tuo padre, e come te, per quanto tu sia figlia della mia povera sorella. Ma è nemico di tuo padre, di molto antica inimicizia. I Blumen furono espulsi dalla Sinagoga per gli intrighi di un Kohen, il padre di Maurizio.

— Avvenimenti antichi?

— Tu non eri ancor nata. Tuo padre fa di tutto per essere riammesso, ma il figlio del vecchio Kohen gli sbarra la via. Tuttavia sarà riaccettato, senza dubbio. Nessuna Sinagoga respinge un candidato che possiede trecento milioni. E, una volta entrato, farà buttare dalla finestra il tuo Maurizio.

— Hum, il mio Maurizio non è uomo da lasciarsi buttare dalla finestra.

Rimasero in silenzio un momento.

— Che libro mi vuoi far leggere? Un libro cattolico?

— No, un libro ebreo. I « Protocolli dei Sapianti di Sion ».

— Ne ho inteso parlare.

— Da chi?

Marta arrossì. Ma la gelosia la spingeva sul piano inclinato delle confidenze. Voleva parlar male di *lui*, a tutti i costi, avrebbe voluto essere messa alle strette, obbligata a confessare di es-

sersi scioccamente innamorata di un uomo che non l'amava. Ciò che pareva impossibile si indovinava, si leggeva, non nelle sue parole, nel disperato lampeggiare dei suoi occhi...

— Maurizio Kohen mi ha parlato di questo libro, m'ha detto che è una falsificazione, attribuito erroneamente agli ebrei...

— Spiegami come è nata questa amicizia. Dove hai conosciuto Kohen?

— Lo incontravo dovunque.

— Parliamo sinceramente, nipotina. Ti fa la corte?

— Ciò non sarebbe nulla. Tutti mi fanno la corte.

— Lo so. Ma quest'uomo non è come tutti. Oggi mi ha sorpreso vederlo... Ma non voglio renderti gelosa.

— Lo sono già. E so quel che vuoi dire.

— Allora non lo dico.

— No, no. Voglio sapere che un altro ha pensato come me che Maurizio Kohen è innamorato di quella ragazza e non ha saputo nascondere...

— La conosceva già?

— Chi lo sa? Nè, per dire la verità, mi interessa saperlo. Parliamo d'altro. Non è ridicolo che io, Marta Blumen, sia gelosa di una poveretta che sbarca il lunario scarabocchiando sciocchezze sui giornali?

— D'accordo, Marta. Però io penso anche che il tuo povero cuore soffre più di quel che vuoi far apparire.

— Il mio povero cuore! Che sciocchezza! Io non ho cuore. Ho ventott'anni e non ho mai avuto una volta la tentazione di innamorarmi. E ho avuto mille occasioni...

— Lo credo. Tu sei come il Vecchio della montagna, Marta. Ti ricordi la vecchia storia studiata in collegio?

Marta riandò con l'immaginazione al tempo in cui aveva pensato di farsi monaca.

— Quel principe arabo che comandava i suoi soldati a occhiate?

— Sì, più o meno. Passando sulla terrazza del suo castello ordinava alle sue guardie che si precipitassero giù dalle altissime mura, perchè gli ambasciatori stranieri ammirassero la sua potenza.

— Ricordo. Ma io non sono come il Vecchio della montagna. Nessun uomo sacrificerebbe la sua vita per me. Io, forse, per altri. Quanto è vuota la mia vita che pare così piena! Lo sai, Fernando, che sono stanca di vivere!

Adalid rise.

— Ti senti umiliata e l'ira ti vince. E non trovi rifugio nel tuo cuore o nei tuoi pensieri, barchetta senza chiglia! Tu, e molte altre come te. Nelle acque poco profonde navigano bene, ma

in alto mare non reggono alla violenza delle onde... Leggère, prive di autentici sentimenti profondi. Ti spiace che parli così? Voglio ricompensarti in qualche modo del favore che m'hai fatto offrendomi la tua macchina. Ci vediamo così poco che approfitto della prima occasione per dirti ciò che mi sta sul cuore.

— Non mi spiace, no. Parla pure, chiaramente. A qual mare, a quali onde alludi? Perchè mi dici priva di sentimenti grandi e profondi? Che cosa sai della mia vita vera?

— Nulla saprei, se tu stessa non me ne avessi parlato. Stanca di vivere a ventott'anni! Hai pensato al suicidio?

— Sì, più di una volta. Riempirei di rose la stanza, mi dipingerei le labbra e le guance. È orribile un cadavere scolorito. E sparerei. Il sangue sul guanciale sarebbe rosso come la bocca. Quanta sorpresa degli amici, quanti commenti in città... La figlia di Blumen, poveretta. Era proprio carina. Guance di rosa, labbra di sangue, capelli brillanti come la luna...!

Adalid la guardò severamente.

— E all'anima non pensi? Tre giorni, non di più, durerebbero commiserazioni e commenti. E perchè si parlasse di te per tre giorni lanceresti la tua anima nell'eternità col peso di un simile delitto? Povera figliola, che tanti ammirano e invi-

diano! Tuo padre ti cura meno dei suoi affari. Nessuno in casa si interessa di te. Vita criminale, se non stupida. La tua e la sua.

— Perciò ho pensato al suicidio.

— Ma no, per fortuna, non ci hai mai pensato. Saresti capace di farlo, ma non di pensarci. Io lo so. E tante infelici belle e invidiate come te sono precipitate in questo abisso di follia per un minuto di esasperazione e di vanità insensate. Che terrore irrimediabile incontrando Dio faccia a faccia. «Ti avevo creata bella come una coppa di cristallo: la tua libertà doveva riempire la coppa di opere buone. E la riempì soltanto di vanità. E la tua libertà si stancò di quella cosa amara che è la vanità e frantumò la coppa, opera stupenda delle mie mani...». Marta, vuoi che Dio, un giorno, ti parli così?

— No, no... Ma forse che Dio parla ai morti?

— I morti sono tali per gli uomini, ma non per Dio, davanti al Quale devono presentarsi a rendere i conti...

Due o tre minuti di silenzio. La strada di asfalto, cicatrice nera tra i freschi giardini e gli orti del sobborgo. Al volante, la fanciulla si morde le labbra in un *tic* di cupa volontà. Il vecchio la guarda con affetto e con tristezza.

— Parla ancora. La tua voce mi calma. Dici cose che nessuno m'ha detto mai.

— Per questo m'ascolti, piccola fiera domata.

Essa premiò la sua chiaroveggenza con un sorriso. Ma il fulgore degli occhi semichiusi continuò a posarsi fermo sul nastro nero della strada.

— Sento che mi guardi. Che cosa pensi?

— Che hai un profilo squisito, un naso grazioso, una bocca perfetta, un mento bellissimo, ma...

— Ma?

— Ma tutto ciò, che rivela di solito equilibrio e volontà, in te non rispecchia la verità del carattere...

— Come, io non ho volontà, io non ho...?

— No, non hai volontà. Amor proprio, testardaggine, sì. Ciò dà l'impressione di un carattere. Ma la tua ostinazione è puerile, come un capriccio di bimbo. Sei inquieta e sembri attiva, ma la tua inquietudine è leggera come il volo di una farfalla. Tutto ti spinge a muoverti: di dentro il sangue giovane, il cuore avido, l'anima insoddisfatta. Di fuori, la società che ti adora, gli ammiratori che ti corteggiano insistentemente, la ricchezza che ti rende facile ogni cosa. Tuttavia sei disorientata. Tutte le vie ti sono aperte e non sai dove andare. Con la coppa piena, muori di sete. Sii sincera, non è così?

— È vero. Ma perchè?

— Il perchè te lo dirò. La tua anima è vuota, perchè è profonda.

— È la prima cosa amabile che tu m'abbia detto oggi.

— E ne aggiungo subito una seconda: Dio ti ha dato la grazia dell'inquietudine.

— Ma che è forse una grazia non credere a nulla, non gustare nulla, non riposarsi in nulla?

— rispose ella amara e risentita.

— Sì, te l'ho detto. La tua anima non si riempie perchè è...

— Profonda... — ripetè come un'eco. — Come lo puoi dire?

— Per la tua impazienza, il tuo disorientamento, la tua stanchezza. Sei come una rondine sul mare: non sai dove posarti. Tutti i piaceri del mondo non potrebbero saziarti, perchè la tua anima ha capacità infinita e le cose della terra sono finite. E questa è una misericordia di Colui che ha creato le profondità dei mari e delle anime.

— Non sarebbe meglio che potessi essere felice con quello che ho?

— No, perchè se fossi soddisfatta delle bassezze in cui vivi non cercheresti mai qualcosa di più alto e più bello.

— Credevo che la virtù consistesse nel contentarsi delle realtà e frenare i desideri.

Adalid avvicinò la bocca all'orecchio della ni-

pote perchè il rumore della via superava la sua voce.

— Quando soddisfacevi i tuoi desideri non ti colpiva la meschinità del piacere tratto dalle cose più ardentemente desiderate? Non ne eri umiliata, e non attribuivi questa delusione alla stanchezza del corpo piuttosto che all'immensità dell'anima?

— Non immaginavo che uno che mi parla due volte in un anno, mi conoscesse meglio di quel ch'io conosca me stessa.

— È vero, dunque.

— Sì, sì. Parla. Liberami dal silenzio in cui mi ascolto.

Le parole cristiane, tanto diverse da quelle superbe e seduttrici, nella loro opulenza orientale, di Maurizio Kohen, penetravano in Marta con una dolorosa dolcezza. La sua gelosia, la sua vanità ferita la liberavano dalla diabolica influenza di Kohen. Ma soltanto la verità genera la libertà duratura. Ed essa che anelava alla libertà, disperava della verità. Quanto poteva durare quella sensazione ineffabile in una donna che istintivamente, guardandosi a uno specchio, cercava nella propria fronte e sul braccio la predestinazione dell'Anticristo, che Maurizio le aveva annunciato?

La piccola automobile penetrò come una freccia nella città rumorosa, percorse Calle Rivadavia, la

più larga strada del mondo, girò il palazzo del Congresso, affondò nel *mare magnum* dell'Avenida de Mayo, riuscì a salvarsi dal turbine fragoroso del traffico e dai metropolitani che lo regolano, pronti a cogliere l'incauto violatore dei regolamenti sulla circolazione, e finalmente infilò Calle Florida dove fu costretta a segnare il passo.

Ci volle quasi mezz'ora a percorrere la non grande distanza fino alla casa degli Adalid. Finalmente ci arrivò ed entrò maestosamente nell'antico portone monumentale e nella rimessa.

— Vieni e ti leggerò qualche pagina di un libro che dovresti conoscere. E pranzerai con noi, se non hai un più dilettevole programma.

— Non domando di meglio, in questo momento, che di restar con te.

— Mi racconterai ciò che vorrai. Io custodirò come un segreto le tue parole e non cercherò di sapere ciò che non mi vorrai dire. Ti garba questo fatto?

La fanciulla gli strinse la mano sorridendo. I suoi occhi non avevano più quel raggio verdastro che li rendeva falsi e crudeli. Ci sono momenti in cui i cuori traboccano come bicchieri pieni. Soave e penetrante ebbrezza della confidenza, parola onnipotente che nulla chiede, nulla spera, nulla pretende per mero egoismo! Marta sentì la sua mano stretta in una mano vigorosa e disinte-

ressata. Quanto era bello andare un poco a occhi chiusi, con una guida sicura. Spesso aveva sospettato, anche prima che lo zio glielo dicesse, di non aver abbastanza volontà e di poter diventare in mano altrui strumento di bene o di male.

— La signorina pranza con noi — disse il padrone a un servo. — Avverti la signora.

E si recarono nella biblioteca, il maggior lusso degli Adalid, stupenda raccolta di libri rari e di meravigliose rilegature.

— Siedi e ascolta.

— Uff, che caldo! È divertente quello che leggerai? Il fumo ti dà noia? Vuoi che prepari un *cocktail*?

In un abito di *tweed* scozzese, dal taglio sportivo, la sua eleganza consisteva in una severa semplicità di linee. Depose la borsetta e si tolse il berretto che portava inclinato sull'orecchio. La blusa senza maniche, dai colori scozzesi dei Glenarvan, era deliziosa.

Un tavolo di mogano, lucido come uno specchio, rifletteva la sua immagine raggianti di giovinezza. Si guardò con orgoglio segreto.

— Che cosa ti cerchi sulla fronte e sul braccio?

— Cerco un segno. Ma non c'è. Non c'è ancora.

Prese una sigaretta da una scatola d'argento,

l'accese, e avvicinandosi ad un armadietto per liquori, propose:

— Un *cocktail*? C'è un po' di ghiaccio?

— Fallo portare.

— Sai che ho scoperto una nuova ricetta di *cocktail*?

— Congratulazioni. E com'è?

— Come gli altri, però... in dosi doppie!

— Testolina! Ma ascolta, piuttosto. Dicevi che hai inteso parlare dei « Protocolli dei Sapianti di Sion »?

— Sì. Sono una falsificazione cristiana per danneggiare i poveri ebrei.

— I poveri ebrei! Così t'avrà parlato il tuo amico Kohen.

— Al diavolo il mio amico Kohen! Che cosa pensi tu dei Protocolli?

— Che se anche non sono gli atti segreti del Congresso ebraico di Basilea del 1897, possono essere benissimo una sintesi più che fedele composta da qualche congressista. Come se la procurò il professore russo Sergio Nilus che la pubblicò nel 1902? Mistero. Naturalmente gli ebrei si sono affrettati a negare ogni autenticità ai Protocolli. « Sono apocrifi! » dicono. Ma non sarebbe ingenuo pretendere che ne ammettessero l'autenticità?

— Congresso di Basilea? — chiese Marta, scuotendo la *cocktelera*. — Di che vi si trattò?

— I rappresentanti più illustri dell'ebraismo universale discussero sui metodi di conquista del mondo.

Marta ricordò le parole di Maurizio: « Grazie al *Talmud*, un popolo senza patria non tarderà a dettar legge alle nazioni. Dio ha dato alla nostra razza il genio delle conquiste moderne, che non si attuano con la spada ma con l'oro ». Risentì, turbata, la voce che commoveva il suo spirito e la sua carne ma, sotto lo sguardo di Adalid, dissimulò.

— Sicchè questi atti...

— Sono il piano della conquista ebraica del mondo, comprendi?

— Comprendo. E dico di più: li credo autentici.

— Senti, dunque.

Aperse a caso il libro famoso dei « Protocolli »: « Perchè i cristiani non facciano attenzione alla nostra politica, è necessario interessarli sempre più al commercio e all'industria... La base del commercio deve essere la speculazione. Le speculazioni continue formeranno una società egoista, senza cuore e senza principî morali. Tale società finirà per essere indifferente alla religione e all'alta politica: sola sua guida sarà la passione dell'oro ».

— Non credo che gli ebrei cerchino di attac-

care agli altri, come un vizio, la passione dell'oro, che è la loro vocazione.

— Tu stessa lo spieghi. Vocazione in loro, vizio nei cristiani. Il cristiano finisce schiavo dell'oro, l'ebreo è così saggio e abile nel maneggiarlo che lo domina e se ne serve come di uno strumento.

— Leggi avanti.

— « Tutti gli ingranaggi del meccanismo dello Stato — continuò Adalid — sono mossi da una forza che è in mano nostra: l'oro. Nei paesi cristiani, il popolo è abbruttito dall'alcool e la gioventù sedotta e smidollata dall'intemperanza precoce, a cui l'eccitano i nostri agenti: precettori, servi, istitutrici, impiegati, donne di malaffare e signore dell'alta società ».

Marta dimenticò il suo *cocktail*. Erano le idee di Maurizio Kohen, espresse con maggior brutalità.

— Questo libro non è falso — disse tranquillamente.

— No, davvero.

— Però è tremendamente poco divertente. Se si parlasse d'altro?

— Abbi pazienza un istante ancora. Vuoi sentire un'idea così sottile che nessun cristiano avrebbe potuto inventarla? Senti questi aforismi:

« Per ottenere la maggioranza daremo il voto a tutti, senza distinzione di classi.

« Voi sapete quanto è stata disastrosa per i gentili l'idea, assolutamente idiota, che nessuna differenza deve sussistere fra le classi sociali... ».

— Ma questo è il suffragio universale — obiettò Marta — come esiste da noi. E non deriva forse da un'idea cristiana, non ebraica, l'uguaglianza di tutti gli uomini?

— No. L'idea cristiana è l'uguaglianza dei diritti specifici fondamentali: diritto alla vita, alla famiglia, alla libertà, all'educazione. Mentre la uguaglianza elettorale è concetto ebraico: il voto dell'Arcivescovo o del Rettore dell'Università è identico al voto di un assassino, di un ladro, di un mezzano. Identico il voto dell'uomo di genio, che sa per chi e perchè vota, e il voto dell'analfabeta o del deficiente, che lo vende per un bicchier di vino!

— E che importa agli ebrei che i popoli cristiani si governino in un modo piuttosto che in un altro?

— Importa moltissimo. Hanno il massimo interesse che adottino forme di governo che li trascinino all'anarchia e alla rivoluzione. Ti stanca questo discorso?

— Tu non mi stanchi, ma i Sapiienti di Sion un pochino.

— Senti un'ultima cosa, che potrai porre in relazione con ciò che udimmo stamattina durante la visita al professor Ram.

— Che si disse? Non ricordo.

— Mill Morton disse che la crisi non la risolveranno gli statisti ma gli alchimisti, come Julius Ram, che convertono il piombo in oro, e tuo padre impallidì come se l'avessero preso per il collo.

— E i « Protocolli » parlano di questo?

— I « Protocolli » mostrano come si producono le crisi, valendosi del mezzo tipicamente ebraico: l'oro. « Scateneremo una crisi universale — dicono — grazie all'oro che si trova interamente in nostra mano ». E altrove: « Si ottiene di far nascere le crisi economiche ritirando il denaro dalla circolazione ». Capisco che il soggetto ti sembri arido, eppure c'è del sangue ebraico nelle tue vene.

— Tu credi di scandalizzarmi — rispose Marta ridendo — e invece mi rendi orgogliosa della mia razza!

Preparò un altro *cocktail* e seduta sul bracciale d'una poltrona si rassegnò ad ascoltare la fine della lettura.

— Senti come, più di trent'anni fa, i « Protocolli » prevedero la crisi attuale. « Voi sapete che la base oro è stata la rovina degli stati che l'adottarono perchè non può soddisfare a tutte le ne-

cessità delle popolazioni, tanto più che ci siamo sforzati di impadronircene per ritirarlo dalla circolazione». Nell'anno del Congresso di Basilea, il pronostico era prematuro. La ricchezza delle nazioni in moneta aurea pareva più che sicura. Solo oggi si può capire la sagacità di questi meseri di Sion e la verità profonda del paradosso di Mill Morton: la crisi la risolveranno gli alchimisti.

— Perchè gli alchimisti?

— Perchè se arrivano a produrre l'oro artificiale sarà annullato il valore dell'oro datogli dalla sua scarsezza, e reso completamente inutile ogni ammassamento aureo.

— Ah! Però chi giungerà a ciò sarà un genio. E siccome non ci sono genî se non tra gli ebrei, oggi, è impossibile che un ebreo si serva di una scoperta contraria agli interessi della sua razza. Julius Ram è un ebreo!

L'animata risposta impressionò Adalid.

— Vedo che Kohen ti ha ben istruita!

Di colpo la porta dello studio s'aperse ed entrarono due bambini, seguiti dalla governante. Erano i più piccoli nipoti di Adalid, figli di una sua figlia, i prediletti. Non conoscevano Marta e furono sul punto di tornare indietro. Il nonno gettò da parte il libro e s'impadronì di quei due fiori viventi.

— Che hanno, paura di me?

Un servo annunciò che il pranzo era servito.

Si recarono nel salone. La figlia di Blumen conosceva la casa, ma ogni volta ne ammirava di più la signorile ricchezza.

— È una magnificenza!

Adalid le disse all'orecchio:

— Presto darò un gran ballo... Verrai?... Conto su di te!

I balli degli Adalid erano famosi. Marta aveva inteso dire che non spendevano meno di cinquantamila *pesos* in fiori e sciampagna. Ma se stava per dare un ballo Adalid non era dunque rovinato, come si mormorava.

Lo zio indovinò i suoi pensieri e sorridendo spiegò:

— Noi tutti, proprietari terrieri, si passano ora momenti duri. Ma io ho bell'e risolte le mie difficoltà. Non dirlo a tuo padre, ma sappi che nel mio giardino — che è probabilmente l'unico, l'ultimo giardino di Calle Florida — ho diverse tonnellate di piombo, di un'antica tubatura di gas messa fuori uso... Non comprendi?

— No.

— Sciocchina! Julius Ram me le cambierà in oro. Un grammo, quattro *pesos*. Un chilo, quattromila. Una tonnellata, quattro milioni...

— Che calcoli divertenti!

— Allora darò un gran ballo, per festeggiare la fine della crisi. Non ci credi? Vieni con me...

La condusse nel bellissimo giardino interno pieno di piante fiorite e di alberi da frutto. In un angolo, nascosto da una cortina di ortensie, c'era un gran mucchio di tubi ritorti, abbandonati da molti anni.

— Vedi? Julius Ram ha materiale in abbondanza!

Marta rise, ma non senza un po' d'inquietudine. Tornarono verso la sala da pranzo. Passando davanti a un telefono, Adalid si pose in comunicazione con la sua banca e ordinò che cercassero l'indirizzo di Julius Ram e lo invitassero per il pomeriggio, alle tre.

— Ho da parlargli, a quest'uomo. Vedrai, Marta. Costui che ha mendicato per tutte le banche di Buenos Aires diecimila *pesos* in prestito per liberare la sua casetta dalle grinfie d'un usuraio... costui finirà per rovinare tuo padre!